

P

resbyteri

rivista di
spiritualità
pastorale

2021

3

PRETI DI FEDE, SPERANZA E CARITÀ



quaderni di spiritualità

presbyteri

rivista di
spiritualità
pastorale

ANNO LV - 2021 - N. 3

Redazione: Caliendo Gianni, Cristelli Vittorio, Curzel Chiara, Dal Molin Nico, Frausini Giovanni, Lettieri Alfonso, Mansi Luigi, Manunza Carlo, Pastò Gian Luigi, Valletti Fabrizio, Vitale Marco, Zeni Stefano, Zito Giuseppe Costantino.

Redazione operativa: 38122 Trento, via dei Giardini, 36/A, segreteria@presbyteri.it.

La rivista è nata dalla confluenza redazionale di: «Pietà sacerdotale» dell'Istituto di Pastorale, oggi ISSUR (Istituto Superiore di Scienze Umane e Religiose) di Messina; «Sacerdos» della Congregazione di Gesù Sacerdote di Trento; «Unione Apostolica» della omonima Associazione del Clero italiano, Roma.

Proprietario: Congregazione di Gesù Sacerdote - **Registrazione:** Tribunale di Trento n. 21 del 7.9.1949 - **Direzione e amministrazione:** 38122 Trento - via dei Giardini, 36 - tel. 0461/98.38.44 - fax 0461/23.47.42 - e-mail: amministrazione@presbyteri.it - sito: www.presbyteri.it -

Direttore responsabile a norma di legge: Cristelli Vittorio - **Quota di abbonamento:** Italia € 50,00; estero via ordinaria € 60,00. Una copia € 5,00 - Ccp 12227385 - IBAN: IT23M0830401811000019315748 Grafiche Argentarium Trento. Con approvazione ecclesiastica.

— Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003 —

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, l'aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò.



ASSOCIATO ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

don NICO DAL MOLIN

«**S**e la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti». Così si esprimeva don Tonino Bello, collocando in un orizzonte di gratuità e radicalità, di umanità e trascendenza l'immersione nelle tre virtù teologali. Questo è il solo miracolo di cui la terra ha veramente bisogno: di credenti credibili e creduti. E don Tonino aggiungeva una riflessione che, in un momento come quello attuale, non è solo suggestiva, è soprattutto consolante:

Il Calvario è fontana di carità, speranza e fede. Quando pronuncio la parola «fontana» l'immagine che mi viene sapete quale è? Nel basso Salento ogni tre o quattro paesini, lungo la strada provinciale, si notano delle costruzioni, dei torrioni che si trovano sulla parte più alta del paese: raccolgono le acque che vengono dal Sinni che poi si diramano, attraverso canalizzazioni appropriate, verso tutta la città. Quando io penso al Calvario come fontana di carità, di speranza e di fede penso proprio a questi acquedotti, a queste torri da cui si diparte l'ondata, il flusso della gioia, della luce, della speranza.

Nell'orizzonte paolino

S. Paolo è il primo a collocare la vita cristiana nel contesto di questo trittico. Lo si ritrova dall'inizio alla fine della sua predicazione, dalle lettere più antiche a quelle più recenti. In lui fede, speranza e carità servono ad indicare, anzitutto, la qualità e l'integrità dell'essere discepoli del Signore. Lo esprime con evidenza nella prima delle sue lettere, indirizzata ai cristiani di Tessalonica, che Paolo stesso ha condotto alla fede (cfr. *At* 17,1-9). Egli è consapevole, infatti, che la loro formazione è rimasta incompleta, per cui c'è bisogno di ulteriori suggerimenti sia nella dottrina che negli atteggiamenti della vita cristiana.

Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro (*1Ts* 1,1-3).

Con queste prime parole egli delinea i tratti fondamentali della comunità cristiana, di cui anzitutto rende grazie a Dio. La vita fondata sulla fede, speranza e carità, infatti, è opera della «potenza dello Spirito Santo» (v.5).

È una fede operosa, quindi attiva, impegnata e testimoniata nell'azione missionaria, «così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acacia» (v.7).

È una carità non evanescente o proclamata solo a parole, ma che richiede concretezza e fatica. Paolo stesso, nella lettera (cfr. 2,9; 3,5), parla del suo «duro lavoro, della fatica» del suo apostolato, nell'annunciare il vangelo ai Tessalonicesi.

Fatica e carità/amore assai spesso camminano insieme, come tante testimonianze di persone semplici quotidianamente ci dimostrano.

«Quando l'amore vi fa cenno, seguitelo, benché le sue strade siano aspre e scoscese. Perché come l'amore v'incorona

così vi crocifigge. E come per voi è maturazione, così è anche potatura» (Gibran Khalil Gibran)¹.

È una speranza che si radica nella fermezza e nella perseveranza, capace di guardare oltre, di guardare lontano. Sa che il Signore si manifesterà e con fiducia e pazienza gli corre incontro senza arrendersi, senza fermarsi, senza desistere.

Paolo scrive avendo ben presenti le aspettative, le necessità, le prove concrete delle sue comunità nei confronti di un mondo minaccioso e ostile in cui testimoniare che Cristo già regna e che le forze disumanizzanti del male saranno completamente vinte.

Il segreto della vita, infatti, è capire come sopravvivere alla lotta senza venirci sconfitti. Torna a proposito una citazione del poeta statunitense Arthur O'Shaughnessy: «Ogni età è un sogno che muore o uno che sta nascendo»².

Essere credenti per essere credibili

«Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io» (*Rm* 1,11-12).

Paolo parla di una condivisione gioiosa della fede e di un incoraggiamento reciproco che ne deriva. Non potrebbe essere questo un suggerimento prezioso per la vita delle comunità cristiane e dei loro presbiteri?

In *Presbyteri* 6-2020, tematizzando il cammino dell'essere "preti adulti", si ricordava come Papa Benedetto XVI, fin da quando era il giovane teologo Joseph Ratzinger, aveva intuito che il grande problema per la chiesa del nostro tempo è il tema

1 Gibran Khalil GIBRAN (1883-1931) scrisse *Il Profeta*, pubblicato a New York nel 1923. Cfr. la nuova edizione curata e tradotta da F. Medici, con i manoscritti e le illustrazioni originali dell'Autore, testo originale inglese a fronte, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005.

2 Arthur William Edgar O'SHAUGHNESSY (1844-1881) è stato un poeta britannico. È noto soprattutto per la sua *Ode*, che inizia con le parole «We are the music makers, and we are the dreamers of dreams» (Noi siamo produttori di musica e siamo sognatori di sogni).

della fede. Sarà questa convinzione ad ispirare la celebrazione dell'anno della fede tra il 2012 e il 2013.

Questa è la sfida pastorale prioritaria. I discepoli di Cristo sono chiamati a far rinascere in sé stessi e negli altri la nostalgia di Dio e la gioia di viverlo e di testimoniarlo, a partire dalla domanda sempre molto personale: "Perché credo"? Occorre far riscoprire la bellezza e l'attualità della fede come orientamento costante, anche delle scelte più semplici, che conduce all'unità profonda della persona rendendola giusta, operosa, benefica, buona³.

Una fede purificata, che sa andare al di là della pura logica della ragione, che torna ad essere capace di meravigliarsi, che sa superare i rigidi *aut aut* che determinano gran parte della vita stessa o la ricerca di efficientismo che spesso ci angoscia.

Una fede profetica, capace di parlare «in nome di Qualcuno» che è oltre noi stessi, la nostra storia, il nostro angusto ambito di tempo e di spazio. Capace di guardare in alto, per ritrovare il gusto di guardare in avanti, con la fiducia in un "dopo" sereno e benedetto. Capace di indicare la via della semplificazione, in un mondo sempre più complesso, anzi, tremendamente complicato.

Una fede laudativa e sapienziale, dove la sapienza non è solo conoscere, ma è anche desiderare e sognare. Nella Bibbia la sapienza è come un architetto che progetta ed edifica (cfr. *Pr* 8,22-31). È come un nocchiero che sa veleggiare guardando alla bussola o scrutando le stelle (cfr. *Ez* 27,8). Per contrasto il profeta Isaia (3,3) afferma ciò che un sapiente non dovrebbe essere. Parlando della situazione di anarchia in cui si trova Gerusalemme, paragona il falso sapiente ad un mago illusionista che incanta le persone con abili e intriganti giochi di prestigio.

3 Papa BENEDETTO XVI, Omelia, 31 dicembre 2011.

Testimoni di un bene fragile e raro

Viviamo un tempo difficile di precarietà e incertezza. Siamo in una terra di mezzo in cui abbiamo una sufficiente consapevolezza di ciò che siamo stati, ma non sappiamo ancora cosa potremmo o dovremmo essere.

È come trovarsi sul crinale di un monte e dover decidere da che parte andare. Non possiamo esimerci dal fare delle scelte, per non essere travolti dal corso degli eventi. L'abbandono di alcune certezze è sicuramente un rischio, ma ci può portare alla scelta di vie nuove, anche coraggiose, capaci di riaccendere la speranza nel cuore delle donne e degli uomini del nostro tempo, oggi più che mai disorientati da un profondo senso di smarrimento e di vuoto interiore.

«Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo». Era il tema del IV Convegno ecclesiale della chiesa italiana, che si è svolto a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006.

Nella traccia di riflessione preparatoria al Convegno si dice: «Se la Speranza è presente nel cuore di ogni uomo e donna, il Crocifisso Risorto è il nome della speranza cristiana. Vedere, incontrare e comunicare il Risorto è il compito del testimone cristiano»⁴.

Creedere in Gesù Risorto significa sperare che la vita e la morte, la sofferenza e la tribolazione, la malattia e le catastrofi non sono l'ultima parola della storia, ma che c'è un compimento trascendente per la vita delle persone e il futuro del mondo.

La speranza è un bene fragile e raro, e il suo fuoco è sovente tenue anche nel cuore dei credenti. Lo aveva ben intuito il poeta Charles Péguy: «La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi (la fede e la carità) e non si nota neanche». Quasi invisibile, la piccola sorella sembra condotta per mano dalle due più grandi, ma col suo cuore di bimba vede ciò che le altre non vedono. E trascina con la sua gioia fresca e innocente

4 Cfr. traccia di preparazione al IV Convegno ecclesiale della chiesa italiana, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, n. 2, Verona 2006.

la fede e l'amore nel mattino di Pasqua. «È lei, quella piccina, che trascina tutto»⁵.

La speranza ci aiuta a vivere nel presente con lo sguardo rivolto al futuro e con la libertà del cuore di imparare dal passato. Non siamo chiamati a dire cose originali o nuove, ma a parlare il linguaggio del cuore, che nasce da un rapporto affettuoso e fiducioso con il Signore.

Un testimone coraggioso e tenace della speranza cristiana, il Card. François X. N. Van Thuân, amava ripetere: «Sperare si può. Sempre! In qualunque circostanza, a qualunque costo!»⁶

Servi della comunione

Giunsero a Cafarnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (Mc 9,33-35).

All'orgoglio del potere, alla ricerca del successo, alla via della visibilità e della acclamazione, Gesù contrappone la via di Gerusalemme, che sceglie il rispetto e il servizio di tutti. Già nei primi tempi della chiesa, il santo Vescovo di Smirne, Policarpo, chiama Gesù "il servo di tutti", pur essendo lui il *Kyrios*, il Signore.

«Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,36).

Servo di tutti, senza limiti di gruppo, di etnia, di religione, senza preferenze o esclusioni. Scrive H. Urs von Balthasar: «Quanto più il discepolo del Signore vive il servizio, tanto più egli sarà trasparente. Quanto più egli ambisce o si attribuisce titoli di dignità, tanto più opaco egli diviene»⁷.

5 Charles PÉGU, *Il portico del mistero della seconda virtù*, (trad. G. Vigini), Medusa Edizioni, Milano 2014.

6 Annachiara VALLE, *Il cardinale Van Thuân. Le forze della speranza*, Cantagalli, Siena 2009.

7 Hans Urs VON BALTHASAR, *Gli stati di vita del cristiano*, Jaca Book, Milano 2017².

Una dimensione essenziale dell'essere chiesa è il servizio della comunione, che significa prendersi cura gli uni degli altri. La chiesa è un mistero di comunione, dove unità e diversità sono in un continuo equilibrio in divenire. Una ricerca esasperata di unità diviene uniformità e una diversità troppo enfatizzata si trasforma in confusione e anarchia.

Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi» (1Cor 12,20-21).

Occorre chiedersi se una presenza pastorale che coinvolga tutte le dimensioni del popolo di Dio - preti, diaconi, laici, consacrate e consacrati - nasca solo da una urgenza funzionale e pragmatica, o se sia realmente una occasione di grazia per vivere la complementarità dei doni e dei carismi nella chiesa. Anche nella crescita e nella formazione umana e professionale, è fondamentale capire se una persona è capace di apprezzare e valorizzare la collaborazione con gli altri.

Siamo reciprocamente inviati gli uni agli altri per aiutarci, ma talvolta è faticoso ricevere il dono degli altri, perché scombina le nostre sicurezze acquisite. Di tanto in tanto sarebbe importante chiedersi: «Cosa ricevo io dagli altri che mi aiuta a comprendere e a vivere meglio la volontà di Dio e il mio servizio nella chiesa?».

È una consapevolezza che può imprimere un deciso orientamento sia ai propri stili relazionali che a tutta la proposta pastorale, creando un atteggiamento basilare di fiducia ricevuta e donata.

Una via di reciprocità che ci rende «servi della memoria viva dell'amore di Dio e ministri della celebrazione festosa della gratitudine che da quella memoria deriva»⁸.

8 Mons. Francesco LAMBIASI, *I presbiteri: servi della comunione*, Omelia pronunciata nella Messa Crismale, Rimini 31 marzo 2010.

Arriva la Pasqua! Frantumi il nostro peccato! Frantumi le nostre disperazioni! Ci faccia vedere le tristezze, le malattie, la nostra confusione, il nostro fallimento, il nostro smacco, il nostro buco (perché potrebbe sembrare che abbiamo bucato nella vita)... ci faccia vedere perfino la morte dal versante giusto, dal versante della risurrezione, che è il versante della speranza.

don Tonino Bello (19 marzo 1993)

LA PROSSIMA MONOGRAFIA

4. VESCOVI, PRESBITERI E DIACONI: TRE SACRAMENTI IN UNO

Quando si pensa sacramento dell'ordine viene subito in mente il prete ma in realtà sappiamo bene che il Concilio ha riproposto l'episcopato come sacramento e ha reintrodotti i diaconi nella vita della comunità cristiana. Se da una parte questo non deve meravigliarci, dall'altra dobbiamo riconoscere che questo modo di vedere il ministero ordinato è estremamente limitato ed ambiguo, legato ad una visione *sacrale* del ministero. Se vogliamo capire questo sacramento, strano perché fatto di tre sacramenti, dobbiamo necessariamente partire dal collegio dei vescovi che ne ha ricevuto la forma piena nella pienezza della successione apostolica che garantisce alla Chiesa il legame con la Comunità di Gesù con gli Apostoli. D'altra parte per poter cogliere il ministero del vescovo non possiamo fare a meno dei preti, suoi *necessari collaboratori* che condividono con il vescovo, in modo subordinato, il *sacerdotium* e il *ministerium Christi* (PO 7). Poi ci sono i diaconi che condividono il *ministerium* e non il *sacerdotium* (LG 29). Cosa aggiungono al ministero ordinato? quali le loro specificità in questa articolazione di tre sacramenti in uno? Essi nascono come risposta di Dio ad una grande crisi della prima comunità ma faranno da subito cose diverse da quelle per le quali erano stati chiamati. La riscoperta del *Popolo sacerdotale* come prima e fondamentale rappresentazione di *Cristo sommo sacerdote* ha spostato il ministero ordinato dalla *dignità* al *servizio* della Chiesa popolo sacerdotale. Ecco perché il ministero chiamato all'edificazione della Chiesa, sacramento di unità in Cristo per la salvezza di tutti, non poteva che essere una unità articolata, che ha nel presbiterio, ri-presentazione di Cristo capo e pastore del suo popolo, il motore propulsore e nei diaconi la permanente *diakonia* e verifica di verità e fedeltà.

Contributi principali di: Enrico Brancozzi, Tullio Citrini, Massimo Nardello



ommario

- 163 **Editoriale**
(Nico Dal Molin)
- 170 **Studi**
Fede speranza e amore in san Paolo: i doni divini che fanno l'identità del cristiano e dell'apostolo (Giuseppe Pulcinelli)
- 182 **Il prete crede in Dio?** (Andrea Andreozzi)
- 190 **Cercatori di Speranza: cercatori di eterno, qui, adesso** (Vito Piccinonna)
- 197 **Per amore, con amore** (Domenico Beneventi)
- 206 **Spunti di meditazione**
L'operosità, la fatica e la fermezza (Stefano Zeni)
- 217 **Gesti di condivisione**
Nel Mozambico, fratelli tra fratelli (Lauro Paoletto)
- 222 **Presbyteri digit@li**
Ecclesiologia a rischio (Giacomo Ruggeri)
- 230 **Le pagine dell'Unione Apostolica**
Preti in continua formazione (Stefano Maria Rosati)
- 235 **Libri e film**
Recensioni

2021

periodico mensile - anno 55, n. 3 marzo 2021
Poste Italiane s.p.a. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 -
DCB Trento - Taxe perçue - Tassa riscossa - con I.R.
38122 TRENTO - via dei Giardini, 36/A